

**NUOVI RINVENIMENTI DI PITTURA MURALE TARDO ROMANA DALL'ETRURIA COSTIERA:
LA VILLA DI SAN VINCENZINO A CECINA (LIVORNO)**

(Taf. CLI–CLII, Abb. 1–8)

Abstract

Excavations carried out at the Roman villa of San Vincenzino in Cecina (Livorno) offer new information due to the collapse of the painted finishing of a large room on the northern side of the villa, belonging to a secondary phase (age of Constantine). The interest of the discovery lies in the lack of other pictorial evidence in the territory of northern Etruria, and in late antiquity in general. During the excavation campaigns of 2005–2008 considerable remains of painted plaster collapsed on the floor were found in one of three rooms (amb. 3) flanking the Great Hall, which was used for the functions of reception as well as the *cenatio* of the villa. The reconstruction and analysis of the fragments allowed us to recreate the paintings, of which we present a reconstruction, showing the main elements of the compositional structure of the wall as well as the decorative style dating to late antiquity in this region. It is an architectural system organized by a series of panels and pilasters in patches of bright colour, set on a base with linear-leaved patterns and followed by a frieze of semicircles that has parallels in provincial contexts of the 3rd to 4th centuries AD.

Il contesto decorativo

Il sistema decorativo qui presentato appartiene a un ambiente del complesso di rappresentanza della villa romana di San Vincenzino a Cecina (Livorno), da anni oggetto di indagine da parte del dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa (Abb. 1), dei cui risultati, editi in serie di rapporti preliminari¹, è in corso l'edizione integrale aggiornata².

La villa sorge su un piccolo rilievo prospiciente la costa dell'Etruria settentrionale, poco a Sud della foce del Cecina, nel territorio storicamente pertinente all'orbita di Volterra. Appartenuto, almeno dalla media età imperiale, alla *gens Caecina*, e in particolare a un tardo membro di questa, *Decius Caecina Albinus*, cui già una tradizione erudita l'attribuiva sulla scorta di un passo del poeta latino Rutilio Namaziano (*De reditu*, I, 453–78)³, l'edificio appare connotato da moduli del lusso tipici dell'abitare in villa⁴, conoscendo fasi diverse di vita attraverso un arco cronologico di almeno cinque secoli a partire dall'età tardo-repubblicana (50/30 a.C.–450 d.C.), e con continuità di insediamento stabile nell'area nei secoli successivi fino al basso medioevo.

In particolare le ultime campagne di scavo (2005–2009) hanno interessato il quartiere residenziale a Nord del peristilio (Area 13), frutto della ristrutturazione e monumentalizzazione tarda della villa attribuibile all'età costantiniana: abbiamo qui un modulo architettonico tipico dell'edilizia privata di lusso (superficie mq 220 ca.), destinato alle funzioni del ricevimento e del banchetto (*cenatio*), composto da una grande Aula quadrangolare (m 11.65 x 10.95), con apertura tripartita da colonne, che inquadrava al centro un bacino di fontana, a cui erano affiancate, simmetricamente su due lati, tre sale adiacenti più piccole (Abb. 2).

¹ Donati *et al.* 2000, 403–476 con bibl. prec.; Donati 2001, 51–74; *ead.* 2003, 94–99; *ead.* 2005, 69–82.

² Donati 2012, 326–345; Benetti, in *ead.*, 431–440.

³ Donati 2002, 811–819.

⁴ Con esteso impiego della decorazione in *sectile* marmoreo e dell'intarsio vitreo, cfr. Donati 1997, 853–868; *ead.* 2000, 329–340; *ead.* 2008, 1471–1484.

Sia la grande Aula (amb. 1) che la sala a Ovest di questa (amb. 4) erano in origine interamente rivestite con *sectile* marmoreo, in seguito spoliato, mentre i due ambienti affiancati ad Est prevedevano stesure pavimentali più modeste in battuto cementizio e rivestimenti murali dipinti; pure dipinti erano i fusti delle colonne che marcavano l'ingresso all'ambulacro Nord del peristilio e la semicolonna nella soglia di passaggio fra gli ambienti 1 e 2.

Soprattutto l'ambiente 3 (m. 5.85 x 5.45) all'estremità Est di tale nucleo abitativo, probabilmente un *deversorium*, ha restituito ampie porzioni della decorazione parietale dipinta, che hanno permesso di fornire una ricomposizione plausibile dell'insieme (v. infra, Abb. 8): pur nella modestia della trattazione, tale testimonianza ci sembra rivestire un significativo interesse nel quadro tuttora alquanto lacunoso delle attestazioni di pittura murale romana nel territorio dell'Etruria, in particolare per la tarda età imperiale.

Ciò di contro alla complessità dello scavo in un settore disturbato da frequentazioni tarde che a più riprese hanno interessato tutta l'area comportando la spoliatura massiccia dei materiali riutilizzabili, oltre alla rasatura dei suoi elementi strutturali, con taglio della stratificazione archeologica e livellamento del piano su cui si impostano infine delle modeste abitazioni, sede di piccole comunità di artigiani dediti alla lavorazione del ferro nel corso del XIV sec. d.C.⁵. Gli insiemi di intonaco, per lo più rimasti in un unico strato (US 1384) direttamente a contatto col pavimento, risultavano infatti ancora *in situ* e in apparente connessione, esclusivamente nella porzione estrema a Est dell'ambiente, alle spalle di una piccola struttura abitativa medievale composta di due vani, diversamente orientati rispetto ai muri della villa.

Quanto osservato appare omogeneo, anche per caratteristiche di tecnica esecutiva, con altri resti della pittura murale fin qui emersi in altri settori della villa, per lo più recuperati per insiemi sporadici in aree adiacenti al quadriportico del peristilio, oltreché relativi al rivestimento delle colonne dello stesso peristilio e dell'atrio, con trattazione a finto marmo (Aree 3 e 15)⁶. Questi attestano fasi diverse di rifacimento decorativo della villa nel corso dell'età imperiale avanzata (III–IV sec. d.C.), che vede quasi ovunque una prevalenza dei rivestimenti in *sectile* marmoreo (es. triclini, ambienti termali e di rappresentanza), ma non rinuncia anche nella pittura murale a un adeguamento alle mode correnti, pur nell'impiego di tecniche sempre più depauperate di una consolidata prassi artigianale. Queste mostrano su supporto di malta a prevalente matrice arenacea di scarsa consistenza e sommaria fattura, l'utilizzo di una ricca scala cromatica; l'esecuzione di moduli convenzionali del repertorio più volte sperimentato negli anni precedenti, viene realizzata con efficacia espressiva con elementi i cui confronti orientano per lo più verso contesti provinciali.

F. Donati

Analisi e Composizione

Le consistenti falde d'intonaco rinvenute nell'ambiente 3 del quartiere residenziale a Nord della villa appartengono alle prime fasi del crollo del rivestimento dipinto della sala, successivo al progressivo cedimento delle strutture che seguì l'abbandono del complesso. Il crollo, come si è detto, non si conserva nella sua totalità, ma solamente nella metà Est dell'ambiente, asportato nella restante parte, insieme agli strati superiori, nell'opera di livellamento attribuibile alla frequentazione medievale dell'area. Ad essa, almeno in parte, deve essere attribuito anche lo stato estremamente frammentato in cui versano le porzioni di intonaco, ripetutamente calpestate durante la fase d'uso del casalingo, dovuto anche alla notevole decoesione degli strati di preparazione. I frammenti infatti presentano per lo più integra la superficie di supporto allo strato pittorico, mentre lo strato sottostante appare composto da una malta estremamente sgretolabile.

Le operazioni accurate di prelievo a mezzo velatura, pulitura e ricomposizione per nuclei di tali resti hanno permesso comunque di giungere ad una parziale restituzione dello schema adottato per il rivestimento dell'ambiente 3.

La porzione più consistente di frammenti coerenti, rinvenuta a circa 60–70 cm. dalla muratura Est, chiarisce la presenza di un pannello a fondo giallo, di 90 cm. di larghezza, delimitato da una serie di filetti blu e

⁵ Sulle strutture di un probabile borgo attestato nelle fonti d'archivio col nome di Villabuona, cfr. Donati *et al.* 2006; Donati 2012, 345–347.

⁶ Alcuni dei quali esposti presso l'*Antiquarium* del Parco Archeologico di San Vincenzino; Donati – Marchiori, in: Donati *et al.* 2000, 414–420 tav. 18; Del Frio, in: Donati 2012, 418–430.

bianchi che ne restringono fortemente il campo centrale e gli conferiscono un andamento verticale (Abb. 3). Tale verticalità è ancor più accentuata dalla presenza, nel campo centrale entro un sottile filetto rosso, di un tralcio vegetale teso, composto da fioroni i cui petali velocemente schizzati in blu, si alternano più chiari e più scuri attorno ad un grosso pistillo di colore rosso delimitato da un cerchiello (Abb. 4): questo è uno degli esempi dell'efficacia coloristica e della sinteticità dell'espressione che caratterizzano tutto quanto il contesto decorativo e i cui paralleli si riscontrano molto comunemente, come si evince dai fioroni che caratterizzano ad esempio il motivo a tappezzeria di Palazzo Arpesella a Rimini⁷ (I–II d.C.), dai rinvenimenti dell'Istituto Arici a Brescia⁸ (II d.C.) e dalla decorazione parietale di un portico della villa di Colombier a Neuchâtel⁹ (III d.C.), contesti tutti quanti databili alla media età imperiale. La particolare trattazione a profilo angolato delle due fogliette cuoriformi alla base del tralcio ricorda, invece, puntualmente gli esempi di Lisieux¹⁰ e dell'edificio secondario di Les Veux de la Celle di Genainville¹¹.

A tale ortostato dovevano alternarsene altri a campitura di diverso colore, es. bianco, di cui resta una parte delimitata da una cornice rossa (largh. cm. 4,8) ed attraversata da una ghirlanda vegetale sospesa di cui si conserva solo il lembo terminale della cordicella la quale presenta due nodi: uno per l'attacco del festone al supporto, l'altro di collegamento ad un'altra cordicella cui dovevano probabilmente essere appese delle benedette (Abb. 5). Nel campo decorativo erano inoltre presenti, quasi sicuramente, elementi figurati miniaturistici, come attesta almeno un frammento con rappresentazione di una porzione di carnato con lueggiate impressionistiche di rosa e rosso in cui sono stati riconosciuti gli arti inferiori di una figurina sospesa, con ogni probabilità un putto (?).

Alcuni insiemi, di dimensione limitata, sono stati rinvenuti a breve distanza dalla muratura perimetrale Est dell'ambiente, caratterizzati da una fascia nera continua (h cm 9) riconoscibile come plinto, che mostrano una decorazione a tralcio vegetale composta da pseudo fiori di loto di colore rosa delimitata da una spessa fascia di colore verde. Il motivo sembra quello tipico delle lesene decorate da *candelabra* vegetali, sebbene in questo caso le condizioni di ritrovamento suggeriscano l'impiego nello zoccolo. Tuttavia, un altro insieme (Abb. 6), privo della fascia nera, presenta un motivo identico compreso però in un campo più stretto, tanto da far supporre che il medesimo motivo caratterizzasse anche la decorazione di un interpannello o lesena, così come compare in contesti analoghi tra cui in particolare, si può citare l'ambiente 18 della Hanghaus 2 di Efeso¹², dove il medesimo motivo floreale a tralcio teso incorniciato da una spessa fascia gialla si riscontra sia in verticale nell'ortostato superiore che in orizzontale nello zoccolo.

Ci troviamo quindi di fronte ad uno schema decorativo assai comune che rispetta la consueta tripartizione strutturale della parete con una zona mediana costituita da ortostati e lesene. Tale dato sembra essere confermato dagli esigui ritrovamenti di falde d'intonaco dell'ambiente 2, adiacente alla sala in questione, che lasciano intuire uno schema organizzato in serie di campiture policrome nei toni accesi del rosso, verde e nero, dalla superficie apparentemente unitaria, all'interno delle quali sottili filetti delimitano le specchiature (Abb. 2).

Tuttavia l'elemento maggiormente caratterizzante di tutta quanta la decorazione si riscontra in una serie di frammenti che mostrano un motivo decorativo geometrico lineare, composto da un modulo che si ripete. Tali frammenti sono stati rinvenuti in serie contigua, per lo più concentrati nella zona centrale della sala, nella fascia da Nord a Sud, a differenza dei pannelli sopra citati, ritrovati invece in prossimità dei muri. Il motivo è costituito da due serie di semicerchi affiancati e delimitati, sopra e sotto, da due fasce longitudinali,

⁷ Si tratta di un motivo a cerchi tangenti tracciati con il colore blu, nei quali si stagliano motivi floreali secondo un motivo a "tappezzeria" che supporta l'interpretazione dei frammenti quali decorazione di un soffitto. Vedi in particolare l'elemento di fiorone centrale a grossi petali disposti attorno ad un cerchiello; Fontemaggi *et al.* 2001, 274 tav. 56, 2.

⁸ Lo zoccolo della parete è decorato da un fiorone tracciato sommariamente in blu su sfondo rosso; Mariam 1997.

⁹ Decorazione parietale del portico di collegamento all'impianto termale della Villa residenziale di Colombier sulle rive del Lago di Neuchâtel, al confine tra la *Gallia Narbonense* e *Belgica*. Tale ambiente, le cui pareti sono suddivise in ortostati e lesene, presenta, in quest'ultima partizione, un tralcio vegetale verticale caratterizzato da fioroni con un grande pistillo rotondo e petali schizzati in due differenti colori. Tali fioroni si alternano a campanule, in uno schema che potrebbe essere suggerito anche per la pittura cecinese. Fuchs 1989.

¹⁰ Barbet 2008, 271.

¹¹ Barbet 2008, 207.

¹² Zimmermann – Ladstätter 2010.

che determinano spazi triangolari di risulta con due lati arrotondati. I semicerchi sono variamente campiti con uno o due colori di fondo, ai lati della linea centrale di mezzeria, nei toni del giallo, rosa, bianco e viola, in alcuni casi alternati, e decorati all'interno da motivi floreali fortemente stilizzati. Si tratta di steli allungati con piccolo peduncolo all'estremità, disposti a raggiera rispetto al centro del semicerchio, che costituiscono una sorta di palmetta stilizzata che trae origine da un cespo foliaceo, il tutto caratterizzato da una grande varietà cromatica. I campi triangolari di risulta, con i lati arrotondati, sono decorati analogamente da cespi vegetali lineari più piccoli che ne seguono l'andamento (Abb. 7).

Abbiamo a che fare con schemi ripetitivi del tipo "a tappezzeria" frequenti nella decorazione della parte alta della parete e nel soffitto, che trovano numerosi confronti, fra cui si segnalano in particolare per orizzonte cronologico l'esempio presente nella *domus* dell'Aquila ad Ostia¹³, la *domus* seconda a Bolsena databile al II d.C.¹⁴, ma anche i contesti dalle province d'oltralpe e nell'Italia settentrionale, nella Basilica di Troia in Portogallo¹⁵ ed in particolare nel motivo formato da pelte embricate dalla villa romana in Località Faustina a Desenzano del Garda¹⁶, datato al IV sec. d.C. che presenta una resa e un gusto coloristico assai simili.

La particolarità del nostro caso, però, risiede nel fatto che il motivo che sicuramente si sviluppava su almeno due registri sfalsati non appare costruito su una maglia geometrica regolare, pur presentando tracce di linee guida incise al di sotto della pittura. Ciò esclude la possibilità di uno sviluppo diagonale che permettesse di campire una superficie più ampia, e l'attribuzione alla decorazione del soffitto, in assenza di impronte di incannucciato. Il motivo deve quindi più probabilmente essere interpretato come fregio superiore, svolgentesi su due registri sovrapposti di dimensione decrescente, per una intenzionale resa prospettica. Il motivo geometrico a semicerchi mostra un andamento lineare che, nonostante il modulo metrico e il vivace colorismo adottato, richiama alla mente il motivo ornamentale delle *bordures ajourées*¹⁷, presentato qua profondamente rivisitato attraverso dimensioni ben più ampie ed una più ricca policromia. Caratteristiche simili si riscontrano nella villa di Maasbracht nei Paesi Bassi¹⁸ che presenta un motivo in tutto analogo inserito all'interno di due fasce longitudinali impiegato per la decorazione del finto architrave e che trova paralleli con l'esempio cecinese.

I confronti, soprattutto per quanto riguarda l'Etruria, risultano, ad oggi, piuttosto scarsi anche a causa della limitata conoscenza di contesti che abbiano portato alla luce intonaci dipinti, in particolare per l'età tardo-imperiale. Le indagini che hanno interessato siti non lontani quali la villa di Poggio del Mulino a Populonia¹⁹, Serrata Martini in località Paduline a Castiglione della Pescaia²⁰, Fiesole²¹ hanno messo in luce, infatti, contesti più antichi di quello rinvenuto nel quartiere Nord della villa di San Vincenzino e stilisticamente distanti. L'unico apparato decorativo, proveniente anch'esso dall'Etruria, che, per quanto più antico, può costituire un confronto pertinente, proviene da Bolsena e comprende un motivo geometrico a palmette inserite in un campo semicircolare²². Si tratta anche in questo caso di una rielaborazione di una *bordure ajourée*

¹³ Sala D (II d.C.) della *domus* dell'Aquila di Ostia (IV, V, 9): al di sopra di una zona mediana campita da pannelli di finto marmo, si sviluppa una decorazione con motivo a tappezzeria costituito da rombi inscritti in cerchi tangenti. Joyce 1981, 45.

¹⁴ Motivo a tappezzeria costituito da quadrati ed esagoni concavi. Barbet 1985, 159–166.

¹⁵ Serie di semicerchi e cerchi tangenti campiti internamente da triangoli e rombi da Troia in Portogallo; Nunes Pedroso 2001, tav. 41, 1.

¹⁶ Bianchi 2007.

¹⁷ Barbet 1981.

¹⁸ In un ambiente con probabile funzione tricliniare è stata rinvenuta una pittura che nell'area mediana raffigura un *munus gladiatorum* sormontato da un motivo a semicerchi inserito all'interno di due fasce longitudinali impiegato per la decorazione del finto architrave della parete a suddivisione della zona mediana dall'area superiore; Swinkels 1987.

¹⁹ Frammenti di intonaco dipinto provengono dal quartiere termale della villa e sono stati attribuiti al primo impianto di questa (età di Commodo); altri frammenti rinvenuti nell'ambiente del mosaico con testa di *Medusa* sono in fase di studio; De Tommaso 1998.

²⁰ Il soffitto rinvenuto nella Villa Romana in loc. Paduline per la sua elegante struttura a tralci non sembra trovare confronti con le forme più lineari e stilizzate delle pitture della Villa di Cecina; Cygielman – Danti 1991.

²¹ Gli intonaci rinvenuti giacitura secondaria durante le indagini in località v. Marini – v. Portigiani sono riferibili al rivestimento di una parete che trova confronti con l'area vesuviana (II–III stile), probabilmente da attribuirsi ad un impianto di I sec. a.C. o di poco posteriore. De Marinis 1993, 101–118; *ead.*, 1990, 320–334.

²² Barbet 1985, 229–233.

che ne dilata le dimensioni e ne accentua la policromia, secondo modalità già notate in ambito provinciale ed in particolare a Clos de la Lombarde nella *Gallia Narbonense*²³.

I. Benetti

Considerazioni conclusive

Da quanto sopra esposto si osserva come la decorazione dell'ambiente 3 della villa di San Vincenzino rientri pienamente, con alcune peculiarità, nell'ambito delle tendenze della pittura murale post-pompeiana, altrove evidenziate²⁴: prima fra tutte la messa in opera di un contesto decorativo di notevole espressività contrassegnato da acceso colorismo, nei toni prevalenti di rosso e giallo, trattati per contrasto, cui si associa l'impiego di motivi ripetitivi convenzionali ormai dominanti, all'interno di un impianto di tipo architettonico.

All'efficacia complessivamente raggiunta dai partiti decorativi realizzati fa riscontro una qualità tecnica scadente del supporto pittorico, con un unico strato (mm. 0.5 ca.) di malta friabile applicato su pacco argilloso, in cui non si segnalano cristalli di calcite, che mostra rugosità superficiali evidenti sotto la stesura del colore, a masse dense e pastose. Ma soprattutto si denota la perdita di coerenza complessiva della struttura architettonica che presiede alla composizione della parete, con la rielaborazione di schemi e elementi della precedente tradizione pittorica non sempre correttamente interpretati.

Ciò è dimostrato in modo significativo dal motivo geometrico di semicerchi in sequenza il quale, avendo perso il suo senso originario, risulta di difficile collocazione in parete; qui risiede forse uno degli elementi originali – o rivissuto in modo originale – della nostra composizione, utilizzato con ogni probabilità in funzione di fregio/architrave, atto a separare la zona mediana con scansione a pannelli, da quella superiore della parete. Ne fa fede la trama del disegno individuabile dalle linee guida, incise con uno strumento appuntito che ne delimitano i campi allungati e le archeggiature tracciate a compasso, seguite dal pennello in modo talvolta impreciso: essa indica uno sviluppo esclusivamente orizzontale, per almeno due registri, con tentativo di resa prospettica a decrescere verso l'alto, mentre la solidità materica dei colori densi utilizzati ha perso la leggerezza e la lavorazione a traforo delle *bordures ajourées* da cui dipendono.

Altri elementi, come il tralcio filiforme teso, in orizzontale o verticale, con fiori dai grossi petali rapidamente schizzati, che decorano il centro di ristretti campi appaiono decisamente più scontati (v. complesso delle Hanghäuser di Efeso).

Analogamente la continuità dei sistemi a pannelli e lesene, comuni nella pittura romana di età imperiale avanzata, in particolare severiana, che ancora non presentano l'introduzione di campi geometrici con cruste a fintomarmo, mostra una accentuata tendenza alla verticalizzazione degli elementi: così i pannelli (largh. canonica cm 90) sono profilati da serie di listelli più o meno spessi e filetti concentrici tali da ridurre significativamente il campo decorativo centrale (Abb. 8).

In generale si vede come anche per l'Etruria romana, nel contesto di una residenza aristocratica come quella dei *Caecina*, venuto meno il riferimento a stili o canoni precisi, si tendano a ripetere, in modo nel complesso elegante e con poche innovazioni, motivi e schemi del repertorio tradizionale adottati per l'età imperiale avanzata pressoché ovunque in contesti provinciali, nell'Italia settentrionale, come in Gallia o nella penisola iberica (vedi esempi citati da A. FERNÁNDEZ DÍAZ in questo volume), dove il quadro delle conoscenze va poco a poco accrescendosi.

F. Donati – I. Benetti

²³ Sabriè 1980, 61–64.

²⁴ De Vos 1993, 85–91; De Vos 1999, 230 f.

Bibliographie

- Barbet 1981 A. Barbet, Les bordures ajourées dans le IV^e style de Pompei, MEFRA 93, 1981, 917–998.
- Barbet 1985 A. Barbet, La Maison aux salles souterraines, décors picturaux, MEFRA Suppl. 6 1985.
- Barbet 2008 A. Barbet, La peinture murale en Gaule romaine (Paris 2008).
- Bianchi 2007 C. Bianchi, Intonaci dipinti, in: E. Roffia, Dalla villa romana all'abitato medioevale. Scavi archeologici in località Faustinella – S. Cipriano a Desenzano (Milano 2007).
- Cygielman – Danti 1991 M. Cygielman – C. Danti, I frammenti di affresco provenienti dall'edificio romano delle Paduline – Castiglione della Pescaia (Grosseto), *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 24, 1991, 51–58.
- De Marinis 1990 G. De Marinis (a cura di), Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani (Firenze 1990) 320–334.
- De Marinis 1993 G. De Marinis, Intonaci dipinti di età romana da Fiesole. Recupero e conservazione, in: Archeologia. Recupero e conservazione (Firenze 1993) 101–118.
- De Tommaso 1998 G. De Tommaso (a cura di), La villa romana di Poggio del Molino (Piombino, LI). Lo scavo e i materiali, *Rassegna di archeologia classica e postclassica* 15, 1998, 119–347.
- De Vos 1993 M. De Vos, Roma. La pittura parietale tardoantica, in: A. Carandini – L. Cracco Ruggini – A. Giardina (a cura di), Storia di Roma III.2. L'età tardoantica. I luoghi e le culture (Torino 1993) 85–91.
- De Vos 1999 M. De Vos, Gli stili “pompeiani” a Roma. In margine al materiale della Collezione Gorga, in: M. Barbera (a cura di), La collezione Gorga (Milano 1999) 223–233.
- Donati 1997 F. Donati, Moduli per intarsio parietale in pasta vitrea. Dati nuovi dallo scavo di San Vincenzino a Cecina (Livorno), in: R. M. Carra Bonacasa – F. Guidobaldi (a cura di), Atti del IV Colloquio dell'AISSCOM, Palermo 9–13 dicembre 1996 (Ravenna 1997) 853–868.
- Donati 1999 F. Donati, Ricercando sui sectilia della villa di San Vincenzino, in: F. Guidobaldi – A. Paribeni (a cura di), Atti del VI Convegno dell'AISSCOM, Venezia 20–23 gennaio 1999 (Ravenna 2000) 329–340.
- Donati 2001 F. Donati, Il territorio dell'Etruria settentrionale costiera in età romana e la villa di San Vincenzino, *Rassegna di Archeologia* 18/2, 2001, 51–74.
- Donati 2002 F. Donati, Il fiume Cecina fra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di S. Vincenzino e l'origine del toponimo “Albini Villa”, in: M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (a cura di), L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia, atti del XIV convegno di studio, Sassari 7–10 dicembre 2000, Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari 13, Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie (Roma 2002) 811–819.
- Donati 2003 F. Donati, Parco Archeologico di San Vincenzino, Cecina, in: Guida Archeologica della Provincia di Livorno e dell'arcipelago toscano. Itinerari tra archeologia e paesaggio (Firenze 2003) 94–99.
- Donati 2005 F. Donati, La villa romana di San Vincenzino. Stato delle ricerche, in: C. Marcucci – C. Megale (a cura di), Rete archeologica. Valorizzazione e ricerche, atti del Convegno, Livorno, 7 dicembre 2004 (Pisa 2005) 69–82.
- Donati 2008 F. Donati, Importazione e impiego di marmi colorati di provenienza africana negli arredi della villa di San Vincenzino nell'Etruria costiera, in: J. Gonzàles – P. Ruggeri – C. Vismara – R. Zucca (a cura di), L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa, risorse, produzioni, scambi, atti del XVII convegno di studio, Sevilla 14–17 dicembre 2006, Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari 35 (Roma 2008) 1471–1484.
- Donati 2012 F. Donati, La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche (Pisa 2012).
- Donati *et al.* 2000 F. Donati – L. Luschi – M. Paoletti – M. C. Parra, La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (campagne 1989, 1993, 1995, 1997–98), *StClOr* 47/2, 2000, 403–476.
- Donati *et al.* 2006 F. Donati – V. Gagliardi – L. Galoppini, Insediamento umano e attività produttive presso il corso del Cecina nel Medioevo. Nuovi dati preliminari dallo scavo della villa di San Vincenzino in: C. Marcucci – C. Megale (a cura di), Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini, Atti del Convegno, Livorno, 16 dicembre 2005 (Pisa 2006) 55–74.
- Fontemaggi *et al.* 2001 A. Fontemaggi – O. Piolanti – C. Ravara, Intonaci a motivi ripetitivi dalle domus riminesi, in: A. Barbet (éd), La peinture funéraire antique. IV^e siècle av. J.-C.–IV^e siècle ap. J.-C., actes du VII^e colloque de l'AIPMA, 6–10 octobre 1998, Saint-Romain-en-Gal, Vienne 1998 (Paris 2001) 273–276.
- Fuchs 1989 M. Fuchs, Peintures romaines dans les collections suisses, *Bulletin de liaison* 9, 1989.
- Joyce 1981 H. Joyce, The decoration of walls, ceilings and floors in Italy in the second and third centuries A.D. (Roma 1981).
- Mariam 1997 M. Mariam, Osservazioni preliminari sugli affreschi dell'Istituto C. Arici di Brescia, in: D. Scagliarini Corlàta (a cura di), I temi figurativi nella pittura parietale antica. IV sec. a.C. – IV sec. d.C., atti del VI convegno internazionale sulla pittura parietale antica, Studi e scavi 5 (Imola 1997) 237–240.

- Nunes Pedroso 2001 R. Nunes Pedroso, La "Basilica" de Troia. Un decor luso-romain du IV^e s. Ap. J.C., in: A. Barbet (ed.), La peinture funéraire antique. IV^e siècle av. J.C.–IV ap. J.C., actes du VII^e colloque de l'AIPMA, Saint-Romain-en-Gal, Vienne 6–10 octobre 1998 (Paris 2001) 305–308.
- Sabriè 1980 M. Sabriè, Les peintures murales romaines de Narbonne, in: Peinture murale en Gaule, Actes des Séminaires 1979, Lyon, Narbonne, Paris, Soissons, Publications du Centre du recherches sur les techniques gréco-romaines Université de Dijon 9 (Dijon 1980) 61–64.
- Swinkels 1987 L. J. F. Swinkels, A gladiatorum munus depicted in a Roman villa at Maasbracht, in: Pictores per Provincias, Actes du 3^e Colloque international sur la peinture murale romaine, Avenches 28–31 août 1986, Cahiers d'Archéologie Romande 43 = Aventicum 5 (Avenches 1987) 191–195.
- Zimmermann – Ladstätter 2010 N. Zimmermann – S. Ladstätter, Wandmalerei in Ephesos. Von hellenistischer bis in byzantinische Zeit (Wien 2010).

Abbildungen

Abb. 1: Foto aerea del quartiere di rappresentanza della villa affacciato sul portico Nord del peristilio (Fotofly di M. MEINI)

Fig. 2: Ricostruzione assonometrica del complesso della Grande Aula della villa di S.Vincenzino (Area 13) (restituzione grafica di M. C. PANERAI)

Abb. 3: Ricomposizione del pannello a fondo giallo con fiorone centrale

Abb. 4: Riproduzione grafica dei frammenti con motivo di fiorone (I. BENETTI)

Abb. 5: Frammento di pannello a fondo bianco con attacco del motivo a festone

Abb. 6: Riproduzione grafica della porzione d'intonaco forse pertinente a lesena. (I. BENETTI)

Abb. 7: Frammenti del fregio superiore composto da due registri di semicerchi sfalsati

Abb. 8: Ipotesi ricostruttiva dello schema decorativo d'insieme dell'ambiente (restituzione grafica di I. BENETTI)

Fulvia Donati – Ilaria Benetti

Dipartimento di Scienze Archeologiche

Università di Pisa

Via Galvani 1

I – 56126 Pisa

f.donati@arch.unipi.it

